

UN PROGRAMMA DI FINE LEGISLATURA

da *Tuttoscuola* di lunedì 28 giugno 2004

1. Un quadro complesso

Che cosa accadrà, nel settore della politica scolastica, nei meno di due anni che restano alla fine della corrente legislatura? Che cosa potrà concretamente fare, e con quale bilancio si presenterà l'attuale governo alla scadenza elettorale del 2006?

Domande e preoccupazioni che ormai diventano dominanti nel Palazzo della politica, e che si declinano con maggiore visibilità e spazio mediatico in altri settori, dalla politica fiscale a quella previdenziale, dalla giustizia alle riforme istituzionali, dalla salute alla politica estera, ma che è corretto porsi anche per un ambito, come quello delle politiche educative, che interessa direttamente o indirettamente la maggior parte dei cittadini-elettori del nostro Paese: due milioni di studenti dai 18 anni in su, venti milioni di genitori di studenti da zero a 24 anni, un milione duecentomila insegnanti e altro personale tecnico e ausiliario, senza contare le rispettive famiglie, altre centinaia di migliaia di elettori, probabilmente milioni, nei settori della formazione professionale, dell'apprendistato, dell'educazione degli adulti.

A questa vasta platea di elettori il governo sottoporrà i risultati di una strategia di cambiamento che - ormai è chiaro - solo in parte potrà essere, al termine del quinquennio, compiutamente dispiegata, con l'opposizione politica e sociale che certo non darà una mano, a meno di un drastico quanto improbabile cambio di rotta da parte della maggioranza.

Molto dipenderà dalle risorse finanziarie delle quali Letizia Moratti potrà disporre per i tre comparti di sua competenza (istruzione, università, ricerca), ma per il settore dell'istruzione il giudizio degli elettori sarà legato soprattutto al successo nell'applicazione della riforma.

2. L'elenco delle cose da fare

Per l'attuale governo e Ministro l'elenco delle cose da fare nel settore dell'istruzione e formazione (si intende: da fare bene) nei prossimi due anni è lungo.

Proviamo a fare un elenco delle più importanti questioni sul tappeto: nuove e definitive "Indicazioni nazionali" per il primo ciclo; approvazione finale e immediato collaudo operativo dei tre decreti legislativi sul diritto-dovere per 12 anni, sull'alternanza scuola-lavoro e sulla valutazione; varo del decreto sul secondo ciclo, avendo preventivamente risolto i problemi sia politici che istituzionali che riguardano il sistema di istruzione e formazione e il destino degli istituti tecnici e professionali; definizione dei "livelli essenziali di prestazione" e degli standard minimi formativi; avvio delle nuove modalità di formazione iniziale e di reclutamento degli insegnanti (art. 5 della legge n. 53/2003).

E ancora: nuovi assetti contrattuali per il personale, compresi i dirigenti scolastici, funzionali alla realizzazione della riforma; megapiano di formazione in servizio a sostegno della riforma; riqualificazione della spesa per l'istruzione, accrescendo la quota per investimenti.

Insomma, visti i tempi, quasi un libro dei sogni. Ma se non alzerà il tiro, e non centerà nei prossimi due anni tutti, o quasi tutti, gli obiettivi di rinnovamento qui ricordati, la maggioranza non guadagnerà consensi nel mondo della scuola e dintorni. Anzi, ne potrà perdere molti, come accadde anche al governo di centro-sinistra nella precedente legislatura.

3. Più spazio per il subgoverno AN-UDC?

Può darsi che il riassetto della squadra di governo in vista del rush finale della legislatura porti delle novità anche al MIUR. Nei primi tre anni di attività dell'attuale governo, i motivi di dissenso all'interno della maggioranza "scolastica" non sono certo mancati. Più volte, in particolare, i responsabili scuola di AN (Giuseppe Valditara) e dell'UDC (Beniamino Brocca) hanno

preso posizione su delicati passaggi della riforma, e su altre questioni (precariato, spesa per l'istruzione) ottenendo vistose correzioni di rotta: basti ricordare per esempio il ripristino della quinquennalità dei licei (l'iniziale progetto Bertagna allineava tutto il secondo ciclo su quattro anni), la revisione della prima stesura delle "Indicazioni Nazionali" soprattutto per quanto riguarda il maggiore rilievo dell'Italiano, l'impegno del Governo a garantire la "pari dignità" tra il sistema liceale e quello di istruzione e formazione professionale.

Tutti temi sui quali sono mancati, evidentemente, solidi accordi preventivi, forse anche per l'anomalia costituita dal fatto che, non avendo incarichi all'interno del governo, i due responsabili scuola di AN e UDC non sono stati pienamente integrati nei processi decisionali, e si sono sentiti liberi di manifestare i loro "mal di pancia" nel merito, o anche solo per questioni di visibilità politica, offuscata dall'attivismo centralizzatore di Letizia Moratti.

E se i due "esterni" diventassero "interni", per esempio come sottosegretari? La coesione della maggioranza sulla politica scolastica, secondo alcuni osservatori, potrebbe aumentare, e forse potrebbero essere ripristinati "soprattutto per iniziativa di Brocca e di Caldoro, sottosegretario in carica del nuovo PSI, rafforzatosi nelle elezioni europee " certi rapporti con il mondo sindacale e associativo, ora ridotti al lumicino.

4. L'opposizione oscilla tra due linee

La maggioranza è divisa tra le sue diverse anime, tra le quali tenta di realizzare un difficile equilibrio in questa parte finale della legislatura. Ma anche l'opposizione è divisa tra due linee, che per semplificare chiameremo (ancora una volta) massimalista e riformista: la linea dello scontro totale e dell'apnea (restare in immersione e dire di no a tutto fino a quando la sinistra torna al governo) e quella del confronto non aprioristicamente chiuso a qualche forma di intesa sulle scelte strategiche, quelle di medio-lungo periodo, che attraversano le legislature e le maggioranze pro tempore.

Come si vede, anche nel mondo della scuola si riflette una dialettica che vede contrapporsi, su un piano politico più generale, la linea più dura e movimentista del subschieramento Rifondazione, PCI, Verdi, Sinistra DS, a quella che unisce la maggioranza dei DS e della Margherita e le componenti più moderate del centro-sinistra (SDI, Mastella) in un disegno di conquista dell'elettorato di centro, giudicato decisivo ai fini dell'esito delle elezioni politiche. Lo sbocco della prima linea è il referendum abrogativo della riforma Moratti, già proposto dal PCI, e a livello sindacale l'utilizzazione delle RSU (ma anche delle delibere dei Collegi) per bloccare l'attuazione della riforma.

Lo sbocco della seconda linea, alla quale hanno fatto riferimento in diverse occasioni D'Alema, Amato, Rutelli (meno Prodi, che cerca un'intesa più larga), potrebbe portare alla attenuazione dello scontro frontale con Letizia Moratti, sempre che quest'ultima offra una sponda ai riformisti, correggendo alcune rigidità delle scelte finora compiute. Per esempio in materia di "Indicazioni Nazionali" e nuovi programmi, modelli di organizzazione del lavoro (tutor), libri di testo. Materie alle quali si potrebbe aggiungere una soluzione equilibrata, o almeno non troppo conflittuale, sulla spinosa questione del come realizzare il sistema di istruzione e formazione professionale.